

Valdesi
Il Sinodo accetta l'8 per mille

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE (Torino). Dopo una intensa giornata di dibattiti, il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste ha approvato, con 91 voti a favore, 73 contrari e 4 astenuti, l'accettazione dell'8 per mille.

Le ragioni del Sì e del No si erano fronteggiate a lungo, insieme alle prospettive sul «dopo» e ai problemi del rapporto tra i dirigenti e la «base» delle Chiese, in larga parte schierate per il Sì: se è vero che il Sinodo è organo sovrano, il problema resta pur sempre: la «base» va piuttosto rappresentata o stimolata?

Le diverse accentuazioni di questo dilemma hanno riproposto comunque nel dibattito differenti concezioni della Chiesa nei rapporti con la società, oltre che nei confronti dello Stato. L'ordine del giorno, approvato a voto segreto, specifica che «nell'ambito della trattativa da riaprire per la revisione dell'Intesa», i finanziamenti statali possano essere accettati solo sulla base delle scelte effettivamente espresse dai cittadini, e che i fondi vadano esclusivamente ad opere sociali ed assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo, escludendo l'utilizzazione ai fini di culto.

Una questione inedita, quella dell'obiezione di coscienza di cinque su sette membri della Tavola, tra cui il moderatore Franco Giampiccoli, nel caso di una accettazione sinodale dell'8 per mille, aveva aperto lunedì la discussione dell'assemblea della più antica chiesa protestante italiana. Il moderatore, lamentando alcune semplificazioni giornalistiche, secondo cui larga parte della Tavola non avrebbe accettato un reincarico, nel caso il Sinodo avesse accettato i finanziamenti pubblici previsti dalla legge 222, ha precisato che ciò comunque sarebbe avvenuto in modi e tempi non traumatici: il Sinodo avrebbe dovuto però tener conto della «rispondenza tra i mandati e le persone che devono eseguirli». Citando l'apostolo Paolo, il pastore Giampiccoli ha ricordato che «tutto quello che non viene da convinzione è peccato», e ha sostenuto con molta fermezza che «mandare in prima linea un obiettore è uno sbaglio che nessuno farebbe».

A questa posizione si è opposto uno dei due membri metodisti della Tavola, pastore Aurelio Sbaiffi, che ha espresso viva preoccupazione per eventuali «obiezioni di coscienza» da parte di membri di un organo che rappresenta l'esecutivo, ed ha il compito di accettare con spirito di servizio i mandati del Sinodo, a meno che non si tratti di questioni di fede. Una proposta di mediazione è venuta dalla vice-moderatore pastora Gianna Scicione, che, pur dichiarandosi per il No, ha proposto di «scorporare» dai compiti della Tavola le trattative su questo tema da aprire col governo, affidandole ad una commissione apposita e nominata dal Sinodo.

Caserta, il ministero adesso nega ogni legame con polizia e Servizi al gruppo di «tutela ambientale» che faceva blitz a nome di Sica

Ma i finti agenti replicano: «Qualcuno ci vuole scaricare...» E vengono fuori foto e attestati della questura e dell'Antimafia

Nasc, commedia degli equivoci
Il Viminale smentisce e li disarma, loro insistono...

I Nasc (Nucleo agenti sicurezza civile) non appartengono né alle forze di polizia, né ai Servizi: sono solo un'associazione che opera nel campo della tutela ambientale. Lo afferma un comunicato del ministero dell'Interno. Ieri però circolavano foto del «sedicente commissario» Scaramella accanto ad auto della polizia e copie di «attestati» rilasciatigli da un centro di coordinamento della Polizia criminale.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNZA

CASERTA. I Nasc? Nient'altro che un'associazione di diritto privato operante nel campo della tutela ambientale. Lo afferma un comunicato del ministero dell'Interno in cui si smentisce che i Nasc (Nuclei agenti di sicurezza civile) facciano parte della polizia o dei servizi. Nella stessa nota, il Viminale informa che è stato ritirato il porto d'armi ai componenti l'associazione e che il dirigente di ragioneria dell'Alto commissariato antimafia, che a suo tempo ne aveva perorato la concessione, è stato già fatto rientrare all'amministrazione di appartenenza e a suo carico sono in corso accertamenti amministrativi. La procura della repubblica di Napoli, conclude il Viminale, è stata informata del fatto che il due agosto scorso. Una sua, eventuale richiesta, si aggirerà a quella già aperta a S.Maria Capua Vetere.

La difesa che arriva ai giornali da parte del Nasc, talvolta direttamente, talvolta per interposta persona, è veemente. «Ci vogliono scaricare. I Nasc avranno disturbato qualcuno...» è la tesi sostenuta. E fanno capire che «politici altolocati del posto (che in altre occasioni hanno dimostrato distacco anche di fronte ad inchieste, vere, della magistratura, n.d.r.) avrebbero messo loro i bastoni fra le ruote. È il padre di Mario Scaramella, Amedeo, anche egli socio dell'associazione Gre, Gruppo ricerca ecologica, riconosciuto dal ministero dell'Ambiente (dal quale sono poi nati i Nasc) che spiega che il figlio usa il titolo «commissario» in quanto membro di una commissione (di cui fanno parte anche due docenti universitari, giuristi ed esperti nel campo ambientale e di cui sarebbe, lui laureando in giurisprudenza, anche il coordinatore). Niente «millantato credito», dunque, niente «falsi». L'associazione nata anni fa si è data una struttura nella quale i componenti ricoprono diverse qualifiche (funzionari, agenti, commissari), svolgendo in modo completamente gratuito la propria opera. Amedeo Scaramella afferma con forza che l'associazione Nasc ha tutte le carte in regola.

È una vicenda tutta giocata sull'equivoco: alle persone che contattava, il «commissario Scaramella» consegnava i numeri di telefono di casa (dove ieri c'erano solo gli imbianchini) della residenza di villeggiatura (ha risposto la madre) e di un ufficio che in realtà appartiene al nonno. Sull'elenco, quest'ultimo numero risulta intestato al «comm. Mario». Non si tratta, però, del «commissario Scaramella», come qualcuno potrebbe pensare, ma appunto del nonno del giovane laureando in giurisprudenza, che ha prestato l'abitazione al nipote ed ai suoi amici. Il «comm.» che può trarre in inganno è il titolo di «commissario» che spetta appunto al nonno del giovane studente. Un sequestro nel centro storico di Napoli, poi alcune operazioni lungo il litorale domiziano, il sequestro del cavalli di Nuvoletta, di quadri in casa dei parenti del temuto boss di Marano, un'azione a tappeto a Capri con controlli igienico-sanitari nei locali pubblici: tutte operazioni cui avrebbe collaborato il Nasc. Alcune di queste sono state riportate con grande spazio dalla stampa locale. Con tanto di foto.

«Sono giovani animati da una grande volontà di fare, sostengono i difensori di questi nove ragazzi, che volevano dare una mano...» Quello che è sconvolgente, però, è che funzionari della polizia e dell'Alto commissariato Antimafia «abbiano dato credito a questi «volontari», gli abbiano fornito non solo attestati, ma anche macchine di servizio, fornendo loro una credibilità che altrimenti non avrebbero avuto. Anche uno studente di giurisprudenza, molto lontano dalla laurea, dovrebbe saper bene che i compiti di polizia giudiziaria vengono svolti (pena la decadenza degli atti) sotto il controllo della magistratura. E da chiedersi, perciò come mai dei «giovani» venivano mandati allo sbaraglio in barba alle più elementari regole di investigazione e di sicurezza? Chi sono stati i funzionari che hanno ac-

collato questa collaborazione, che ha messo a repentaglio la vita di questi nove ragazzi, tutti giovanissimi? Ieri il questore di Napoli non era in sede ed il prefetto è risultato irreperibile. Una risposta a questo grave interrogativo (se fosse accaduto qualcosa si sarebbe parlato del sacrificio di qualche agente dei nasc?) quindi non è stata fornita, né sono stati comunicati provvedimenti a carico di chi ha usato questi «informati».

Un piccolo giallo riguarda l'autorizzazione concessa al Nasc dalla provincia di Napoli (ieri non è stato possibile rintracciare l'ex assessore all'ecologia Perrone Capano per avere chiarimenti) che avrebbe anche approvato lo statuto di quest'associazione. Come può un ente provinciale autorizzare azioni di polizia giudiziaria, seppure in campo ambientale, e inviare missive in questo senso alle forze dell'ordine, come sostiene Mario Scaramella? È un altro punto da chiarire in questa vicenda dove si è lasciato che nove giovani andassero all'oscuro delle più potenti (e feroci) organizzazioni della malavita organizzata d'Italia senza alcuna preparazione.

Trasparenza negli enti locali
Positano, sindaco dc sospeso per abusivismo edilizio
Presentato ricorso al Tar

POSITANO (Salerno). Il prefetto lo ha sospeso. La società lavorava freneticamente. Operazioni di ogni tipo (costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti), per ricavare alloggi e soddisfare la voglia di casa che, negli ultimi cinque anni, ha invaso Positano.

Solo affari, niente di illegale? Gli avvocati del sindaco hanno presentato ricorso al Tar, sostenendo che il loro assistito non ha ricevuto alcun avviso di garanzia. In prefettura, replicano che la società «Divina costiera» è oggetto di tre procedimenti penali, di tre «procedimenti manette» in più di un cantiere: la legge 142 parla chiaro, ci sono tutti gli elementi per giustificare il provvedimento.

Giovanni Fusco, 49 anni, dc, andreottiano, è l'ultima «vittima» della legge 142, nata per garantire il buon funzionamento («trasparenza») delle amministrazioni locali, per cacciar via con consiglieri comunali comprati, messi, giunte in odor di mafia, sindaci sospetti. Il prefetto Catenacci, che il 2 settembre lascerà Salerno per trasferirsi a Caserta, ha così motivato l'ordinanza: «Un provvedimento esemplare per contrastare la speculazione edilizia dilagante».

Giovanni Fusco si difende, sostenendo che lui, si è sempre battuto contro l'abusivismo edilizio. Anche contro quello della «cooperativa Divina costiera»? «Sì, contro chiunque commetteva reati edilizi». E parla di «complotto», di una montatura. Si tratta di un provvedimento personale che tocca solo il sindaco. Il prefetto Catenacci lo ha già adottato in altre occasioni, sono nove gli amministratori locali sospesi nella provincia di Salerno. Altrove, a Casandrino, in provincia di Caserta, e a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, sono stati sciolti interi consigli comunali. L'ammirazione è stata affidata a tre commissari nominati dal ministero dell'Interno.

Le finali a Salsomaggiore tra il 2 e il 7 settembre
Miss Italia, bellezze all'assalto
In gara cinquantamila ragazze

Un numero sterminato di belle ragazze hanno partecipato alle selezioni per l'elezione di miss Italia. I dati sono inequivocabili: 48.692 partecipanti contro le trentamila dell'anno precedente. Altre migliaia hanno tentato di presentarsi, ma non sono state ammesse per la giovanissima età. La finalissima tra il 2 e il 7 settembre a Salsomaggiore Terme. Tutto in diretta Tv e in Eurovisione.

Delon, Gino Bramieri, Pamela Prati, Alba Parietti, Silvana Giacobini, Sandro Mayer, Rosanna Lambertucci, Milo Manara, Massimiliano Mazzoni (un ragazzo di tredici anni), due vincitori di un apposito concorso del «Radio-corriere», Lorella Grassi, Vittorio De Giorgio, Claudio Pattacini, Pat Cleveland, Alberto Tomba, e Bruno Olivero.

Le finali per l'assegnazione del titolo di Miss Italia si svolgeranno a Salsomaggiore Terme dal 2 al 7 settembre. Quelle per «Miss Italia in the world» avranno luogo sempre a Salsomaggiore il 6 settembre. Saranno seguite in diretta Tv da «Rai uno» e trasmesse in Eurovisione. Presenterà Fabrizio Frizzi. Dunque, per chi è interessato, 6 settembre ore 22,20 e 7 settembre ore 20,40. E vediamo come sono andate le cose finora. Su 48.692 concorrenti solo 120, belle tra le belle, sono arrivate in finale e dovranno sfilare davanti alla giuria il 29 e il 30 prossimi a Castrocaro Terme ed il 31 agosto e il 1 settembre a Pozzetta Terme. Il gruppo si restringerà ancora e poi tutti si trasferiranno, appunto, a Salsomaggiore per l'incoronazione definitiva.



Rosangela Bessi, Miss Italia 1990

ROMA. Il concorso per miss Italia? Una vecchia storia. Invece funziona, eccome. L'organizzazione ha sfornato, nel corso di una cena-conferenza stampa, i dati. La corsa alla Tv, al cinema o a qualunque altra cosa possa mettere in vista o «lanciare» in qualche «dortissimo ambiente» una ragazza sconosciuta, bella di viso e di corpo, ha visto accorrere alle selezioni, che si sono svolte in ogni angolo d'Italia, 48.692 concorrenti. L'anno prima erano state poco più di trentamila e l'«incremento» è stato notevolissimo.

Gli organizzatori hanno anche spiegato di aver respinto molte migliaia di belle ragazze che volevano prendere parte al concorso di Miss Italia «senza avere l'età». In alcuni casi è stato necessario ricorrere a certificati, bolli e carte di ogni genere per controllare davvero che l'età delle concorrenti fosse quella richiesta. Insomma, un successo, un grande successo. Ieri sono stati resi noti i nomi dei membri della giuria. Hanno chiamato a fame parte Alain

chiede grandi investimenti finanziari e muove interessi di grande rilevanza. Per non parlare dell'«indotto» - come spiegherebbero gli economisti - che vede la mobilitazione di case di moda, case di prodotti di bellezza, fotografi, tele e cineoperatori, fabbricanti di costumi da bagno, venditori di fiori e organizzatori a vario titolo. Pare che Alain Delon, per presiedere la giuria, abbia chiesto un compenso da capogiro. Le ragazze, comunque, sperano e sperano... Non si sa mai.

Sgombero a Pescara
Dura 24 ore l'occupazione dell'ex distilleria
Anarchici costretti alla resa

PESCARA. Sgomberato, ieri, l'edificio dell'ex distilleria «Aurum», occupato domenica scorsa da una quarantina di giovani giunti da varie città italiane e da alcuni paesi stranieri, tutti aderenti al «Gas», gruppo anarchico speciale.

Confronti la Procura militare della Repubblica di Roma aveva emesso un ordine di cattura. Lo sgombero era stato sollecitato, lunedì sera, dal prorettore dell'università «D'Annunzio», proprietaria dell'edificio da ristrutturare. Un fax spedito alla questura con una esplicita richiesta.

Contro gli agenti, diretti dal questore di Pescara Gianni Carnevale, gli occupanti hanno lanciato tegole e sassi. Per entrare nell'edificio, poliziotti e carabinieri hanno ricuso con alcune canoe le catene messe al cancello d'ingresso, rinforzato con tubi d'incrociatura. Gli occupanti hanno poi spiegato che intendevano destinare l'ex distilleria (una singolare struttura circolare in stile liberty) a centro ricreativo e culturale, e hanno denunciato l'esistenza di un piano «Trevi» dei ministri degli Interni europei per lo sgombero di analoghe strutture occupate in altri paesi.

Fellini incontra Disney e «La strada» diventa un fumetto

ROMA. Sono contento come se mi avessero dato una laurea ad honorem. È il Maestro a parlare, e il Maestro è Federico Fellini. La laurea, in questo caso, non ha la forma di una pergamena arrotolata e arrotolata in un nastro rosso, ma quella di un giornalino prestigioso: Topolino. La spiegazione sta nel numero 1866, nelle edicole da oggi. Annunciato da una rutilante copertina, l'omaggio a Federico Fellini si svolge nell'interno, da pagina 37 a pagina 75, nei modi di una deliziosa parodia a fumetti di uno dei capolavori del regista: La strada, Leone d'Argento alla Mostra del cinema di Venezia del 1953 e Oscar nel 1956. Sceneggiata da Massimo Marconi e splendidamente disegnata da Giorgio Cavazzano, uno dei più originali «Disney italiani» (dopo la generazione dei Carpi e degli Scarpa), la storia fa vestire a Minni i panni di Gelsomina, a Gambadilegno quelli di Zampanò, mentre Topolino è il Matto.

Nell'ultimo numero di «Topolino» un omaggio al grande regista con una parodia del celebre film Gambadilegno è il cattivo Zampanò e Minni una tenera Gelsomina

RENATO PALLAVICINI

del 1956) da parte della moglie Giulietta Masina (che fu la straordinaria interprete di Gelsomina), e che gli annunciò la vincita dell'Oscar. E così il Maestro sale su un aereo per andare a Los Angeles a ritirare il premio. Ma durante il volo, complice il sonno ed un giornale di Topolino prestategli da un ragazzo che gli siede a fianco, cade in uno dei suoi fantastici sogni. È a questo punto che entrano in scena gli eroi disneyani che irrompono sul set de La strada e vengono ingaggiati dal regista per il suo film. Tra le nuvole di Morfeo e nuvolette dei fumetti, il Fellini dormiente, rivive così le vicende della tenera Gelsomina (ma qui è una Minni assai più decisa), del burbero Zampanò (un Gambadilegno più colerico e felente che mai) e del Matto (un Topolino tutt'altro che remissivo, anzi, bel-

fardo e che sa menar bene le mani). Alla fine, naturalmente, quando l'aereo arriva a Los Angeles, il sogno finisce e rientra in scena lo stesso Fellini che, recatosi a Disneyland, incontrerà Walt Disney. Anche in questo caso c'è molto di vero. L'incontro tra il Maestro e il papà di Topolino avvenne realmente in occasione del viaggio in America per il ritiro dell'Oscar. Il grande regista fu accolto alle porte di Disneyland con tanto di banda, poi venne fatto entrare (era con lui Giulietta Masina) in un finto saloon, dove, nel bel mezzo di un brindisi irruppe un gruppo di pistoleros che cominciarono a sparare come dannati. Disney si gettò a terra ed invitò Fellini a ripararsi dietro il bancone. Naturalmente era uno scherzo, una di quelle



La prima tavola de «La strada» a fumetti, disegnata da Giorgio Cavazzano. A destra la «cancatura» di Giulietta Masina



sceneggiato un po' kitsch tipiche di quel grande parco di divertimenti. Nel fumetto di Cavazzano, l'episodio è ripreso, anche se gli assallatori sono un gruppo d'indiani e se c'è una piccola sorpresa in più che non vi rivelerebbero. Non è la prima volta che su Topolino appaiono parodie di film famosi o di grandi opere letterarie: basterà ricordare la stonca riduzione, nel 1949, della Divina Commedia ad opera di Guido Martina e Angelo Bioletto e, per venire a tempi più recenti, nel 1987, una gustosa versione di Casablanca, ancora di Cavazzano, con Topolino-Bogart e Minni-Bergman. Ma questa volta si è andati al di là, ed il termine «omaggio» sembra davvero il più appropriato. L'idea della riduzione a fumetti de La strada è partita dal giornalista del Tg1 Vincenzo Mollica (già

«complice» di un altro incontro tra Fellini e il mondo del fumetto e che ha prodotto lo splendido libro di Milo Manara Viaggio a Tulum) che la propose a Cavazzano, sottoponendogli una copia di un numero del film di Fellini (i cenerentani erano una specie di fotomontaggi, realizzati con immagini di scena di film celebri, molto in voga negli anni Cinquanta). Per un po' di tempo non se ne fece nulla, poi, qualche mese fa, il via ufficiale e l'approvazione entusiastica dello stesso regista che ha visto le tavole in anteprima a metà agosto. Sul numero di Topolino oggi in edicola, a completare la storia a fumetti, ci sono anche un disegno autografo di Fellini ed un articolo di Mollica. E non finisce qui. Pare infatti che nella redazione di Topolino stiano già lavorando ad una versione a fumetti della Dolce Vita. E ancora, il prossimo numero della rivista Il Grifo, in edicola ai primi di settembre, conterà un vero e proprio «dossier» dedicato al grande riminese, con omaggi e interpretazioni personali del fantastico immaginario felliniano, da parte di disegnatori, artisti e scrittori come Manara, Crepax, Giardino, Schifano, Liberatore, S'aino e Del Giudice.

«L'Ora» cambia... orario
Il quotidiano palermitano non uscirà per un mese per diventare «del mattino»

PALERMO. Il quotidiano del pomeriggio L'Ora di Palermo, dopo quasi un secolo di vita, verrà trasformato in giornale del mattino. Per centoventi la riconversione, le pubblicazioni rimarranno sospese, a partire da lunedì prossimo, per 29 giorni. Fondato nel 1900, L'Ora si pose subito all'attenzione dell'opinione pubblica come voce progressista. Soltanto durante il periodo fascista fu a fianco del regime per tornare ad essere una voce libera dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La trasformazione de L'Ora in quotidiano del mattino è stata decisa dalla «Nuova editrice meridionale» per rilanciare la testata, dopo che è venuta ormai ad esaurirsi quella fase che riusciva a dare spazio sul mercato anche ad un giornale del pomeriggio. In un comunicato l'editore sottolinea che «intende puntare ad un nuovo sviluppo quantitativo e qualitativo della testata e dell'intero complesso aziendale. E rappresenta per Palermo e per la Sicilia una irripetibile realtà produttiva e un insostituibile momento di pluralità e di libertà dell'informazione». Lo-

biettivo che ci siamo dati - sottolinea l'editore - è «senza dubbio ambizioso ma riteniamo sia realizzabile grazie anche a quanto fino ad oggi è stato fatto da chi ha operato nel giornale, dal direttore al quale rinnoviamo la nostra fiducia, ai giornalisti, ai tipografi, agli amministratori, cui chiediamo un nuovo impegno e un nuovo contributo di lavoro e di idee». La redazione de L'Ora, pur condividendo l'iniziativa, non ha però mancato di esprimere preoccupazioni «in mancanza di concrete garanzie sul mantenimento dell'attuale livello occupazionale dei giornalisti». I redattori del quotidiano si sono detti impegnati in un'azione di vigilanza per verificare il percorso positivo del progetto editoriale «che dovrà segnare un rafforzamento dei principi ideali che hanno sempre ispirato la loro azione professionale». La sospensione delle pubblicazioni è stata già comunicata al sindacato dei giornalisti e nei prossimi giorni, presso la sede della Federazione editori a Roma, avverrà il confronto tra le parti sul Piano editoriale.